

Nel 140° anniversario della Comune di Parigi, primo governo rivoluzionario della classe operaia

IL SIGNIFICATO STORICO DELLA COMUNE E I SUOI INSEGNAMENTI PER I PROLETARI E I COMUNISTI DEL NOSTRO TEMPO



Ricorre quest'anno il 140° anniversario (1871-2011) della Comune di Parigi, quel grande avvenimento rivoluzionario che vide i proletari parigini “dare l'assalto al cielo” e istituire, per la prima volta nella storia, la loro dittatura di classe. Un avvenimento che, pur breve nella sua durata (72 giorni, dal 18 marzo al 28 maggio 1871), fu straordinariamente carico di avvenire per il movimento operaio internazionale.

Questo breve contributo non vuol essere una celebrazione retorica di quegli eventi, ma si propone di analizzare alcuni aspetti e momenti fondamentali di quella grande esperienza politica, cercando di metterne in evidenza gli insegnamenti ancora attuali.

Qualche brevissimo cenno storico è, tuttavia, necessario per inquadrare gli avvenimenti. Dopo la sconfitta subita a Sedan dalle truppe di Napoleone III ad opera delle truppe prussiane, il 4 settembre 1870 viene proclamata a Parigi la repubblica: è il crollo del II Impero. La capitale francese viene cinta d'assedio dai soldati prussiani e il 28 gennaio 1871 Parigi, sfinita dalla fame capitolò. Viene eletta un'Assemblea Nazionale, composta quasi esclusivamente da rappresentanti della borghesia, e capo del governo diventa Adolfo Thiers (quel “nano mostruoso”, come lo chiamerà Marx).

Il 3 marzo avviene un fatto che avrà importanza decisiva nel seguito degli avvenimenti: viene costituita la Federazione repubblicana della Guardia Nazionale, una milizia popolare armata, eletta direttamente dalle masse. Per la borghesia francese si pone un imperativo immediato: disarmare quella milizia operaia e popolare. Il Governo chiede alla Guardia Nazionale la consegna dei pezzi di artiglieria: è una vera provocazione, perché quei cannoni erano stati acquistati dalle guardie nazionali con una sottoscrizione popolare.

La Guardia Nazionale reagisce con la massima risolutezza: forte del suo buon diritto, non si fa disarmare, rifiuta di consegnare i cannoni. Il 18 marzo, in uno scontro a Montmartre fra guardie nazionali e truppe regolari, due generali vengono giustiziati dai loro stessi soldati, il governo borghese abbandona Parigi, fugge a Versailles, e l'Hotel de Ville viene occupato dal Comitato Centrale della Guardia Nazionale, che innalza sul municipio parigino non il tricolore francese, ma la bandiera rossa.

Dopo l'elezione del Consiglio della Comune con il voto favorevole di 230.000 elettori, il 28 marzo 1871 viene proclamata la Comune di Parigi.

1. Il primo elemento da mettere in luce è il legame tra la Comune di Parigi e la guerra franco prussiana del 1870: la Comune nacque da una guerra, e dovette affrontare i problemi di natura militare e di politica internazionale. Sarebbe estremamente interessante analizzare e discutere la politica militare della Comune. Per le questioni di politica estera, invece, ci riferiamo ai due primi “Indirizzi” dell’Associazione Internazionale degli Operai (redatti da Marx nel luglio e nel settembre 1870, prima della proclamazione della Comune). Se ne ricava un primo insegnamento fondamentale: non esiste solo la politica estera della borghesia, esiste anche una politica estera della classe operaia, non soltanto quando la classe è in grado di esercitarla – dopo la conquista del potere – attraverso il suo stato di dittatura proletaria, ma anche prima della conquista del potere, ispirandosi ai principi essenziali dell’internazionalismo proletario. Le indicazioni dei due “Indirizzi” sono chiarissime: no alle guerre di conquista, no alle annessioni di territori di altre nazioni, no ai due pretesti con i quali i nazionalismi di ogni tipo hanno sempre voluto giustificare le annessioni: l’antico insediamento storico (il pretesto con cui, ad esempio, l’impero francese di Napoleone III voleva giustificare l’annessione dell’Alsazia e della Lorena, o, per fare un esempio più moderno, quello in cui i sionisti hanno sempre cercato di giustificare l’occupazione del territorio palestinese) e le presunte “necessità” della difesa militare, al fine di garantirsi confini “più sicuri” (così come per fare un altro esempio, l’Italia pretese di legittimare l’occupazione dell’Alto Adige di lingua tedesca dopo la prima guerra mondiale). Infine un’indicazione di estrema attualità: nel combattere una giusta guerra di liberazione nazionale (come quella della Comune contro l’occupante prussiano), non mettersi mai sotto la tutela della potenza che rappresenta, in un determinato momento storico, il baluardo della reazione mondiale (in quel momento “l’aiuto del cosacco”, come Marx lo chiamò).



2. La Comune nasce da un’insurrezione operaia e si struttura come uno Stato operaio. Quali operai furono i protagonisti di quei gloriosi 72 giorni? Raramente questo aspetto viene adeguatamente considerato. Si trattò della classe operaia parigina quale si era venuta formando dopo la rivoluzione industriale del Secondo Impero. Prevalevano ancora, nella capitale, gli operai-artigiani: non si poteva ancora parlare dell’esistenza di un proletariato industriale moderno, come quello che fu protagonista, ad esempio, dell’Ottobre Rosso a Pietroburgo e a Mosca. Ma, accanto alle produzioni tradizionali (tessile, abbigliamento, calzature, libro) erano sorte a Parigi le industrie nuove (metallurgia, edilizia), con una manodopera poco qualificata, costituita, in gran parte, da giornalieri che lavoravano in quei nuovi comparti industriali. Ed è interessante osservare che tra gli insorti prevalevano gli operai delle nuove industrie (43%), mentre erano gli operai-artigiani delle produzioni tradizionali quelli che fornivano l’elemento di direzione (essi costituivano il 75% degli ufficiali e sottufficiali della Guardia Nazionale).

Queste osservazioni ci aiutano a ricordare che classe operaia non è qualcosa di immobile: essa varia e si trasforma continuamente nel corso della storia, in stretta relazione con le trasformazioni

tecniche ed organizzative del modo di produzione capitalistico; ma, contrariamente a quanto vogliono far credere i borghesi, il suo rapporto con il capitale è sempre lo stesso: in qualsiasi forma (manifatturiera, prefordista, fordista, toyotista) avvenga lo sfruttamento della classe operaia, è questa la sua natura di classe sfruttata attraverso il prelievo del plusvalore che fonda, oggi come ieri, la sua natura di classe rivoluzionaria.

3. Per quanto riguarda i rapporti con classi sociali in Parigi, durante la Comune, il punto da mettere in rilievo è il seguente: la Comune rappresenta il primo esempio storico di egemonia della classe operaia (dopo la presa del potere) su altre classi lavoratrici (contadini, artigiani e piccoli negozianti, alcuni professionisti). Queste classi e questi strati sociali riconobbero la capacità di direzione politica dei proletari parigini e si schierarono al loro fianco, vedendo in loro i più decisi difensori anche degli interessi di altri lavoratori contro la rapacità della borghesia reazionaria. Più tardi, la questione dell'egemonia del proletariato diventerà centrale, come sappiamo, nel pensiero e nella pratica di Lenin.
4. La Comune fu uno Stato di tipo nuovo (la "forma finalmente scoperta" dell'emancipazione del lavoro, come diranno Marx e Engels).

Quali furono le strutture di potere?

Il Comitato Centrale della Guardia Nazionale formato da 40 membri, eletti dai 270 battaglioni della Guardia). Esso svolse funzioni di governo provvisorio, dopo la vittoriosa insurrezione di Parigi.

Il Consiglio della Comune (di 90 membri). Esso non fu un organismo parlamentare, ma di lavoro, che rompeva decisamente con la tradizionale "divisione dei poteri" del costituzionalismo borghese. Era



un organo legislativo ed esecutivo al tempo stesso, diviso in 9 commissioni: guerra; relazioni internazionali; sicurezza generale; giustizia; finanze; sussistenza; lavoro; commercio; servizi pubblici. I 90 consiglieri erano soggetti al mandato imperativo dei loro elettori proletari, erano revocabili in qualsiasi momento e retribuiti con un salario da operaio, per eliminare in radice ogni privilegio legato alla loro funzione. Anche gli organi giudiziari erano eletti direttamente dal popolo.

Il Comitato di Salute Pubblica (di 5 membri), il cui ruolo politico fu oggetto di aspri contrasti fra la tendenza più rivoluzionaria in seno ai comunardi e le tendenze più conciliatrici.

Grande importanza ebbero anche le organizzazioni di base: i Comitati di vigilanza dei rioni (gli "arrondissements" parigini), che, con le loro delegazioni, avevano continui contatti col Consiglio della Comune ed esercitavano il controllo popolare sul suo operato, e i club dei proletari, centri di dibattito ed iniziativa politica, sul modello dei club della Rivoluzione francese.

5. Come in tutte esperienze rivoluzionarie, anche in seno alla Comune si sviluppò la lotta delle tendenze politiche. Nel suo seno erano presenti neogiacobini come Delescluze, che si rifacevano al modello robespierrista della Rivoluzione francese; blanquisti come Eudes e Rigault; proudhoniani come Malon e Varlin. I blanquisti erano socialisti per puro istinto rivoluzionario; i proudhoniani furono i più attivo nel promuovere le misure economiche e sociali adottate dalla Comune a favore dei lavoratori. I marxisti erano in nettissima minoranza (Frankel e Serrailier). La Prima Internazionale operaia, sempre salvaguardando nettamente la sua autonomia, svolse un ruolo di notevole rilievo nei 72 giorni della Comune: attraverso i tre “Indirizzi” elaborati da Marx; attraverso i membri dell’Internazionale (in prevalenza seguaci di Proudhon) presenti nel Consiglio della Comune; e attraverso il lavoro delle “sezioni parigine” dell’Internazionale, molto attive in quello che oggi chiameremmo il “lavoro di massa”.
6. Su una questione oggi così attuale come quella del rapporto tra federalismo e centralismo, è necessari avere ben chiaro che la Comune di Parigi non fu un tentativo di fare della Francia una federazione di piccoli Stati. Il vecchio governo avrebbe dovuto cedere il posto, anche nelle province, all’autogoverno dei produttori, ma l’unità della nazione non doveva essere spezzata. Le funzioni centrali non scomparvero: al vecchio centralismo autoritario e burocratico che per secoli aveva dominato la Francia, la Comune volle sostituire un centralismo volontario e democratico, realizzato dal proletariato stesso. Per quanto riguarda i rapporti con la Chiesa cattolica, i comunardi attuarono la netta separazione fra Stato e Chiesa, trasformando tutti i beni ecclesiastici in patrimonio nazionale, facendo cessare tutti i versamenti statali al clero e laicizzando l’insegnamento nelle scuole, dalle quali furono banditi tutti i simboli religiosi.

Sul piano economico e sociale, la Comune abolì il lavoro notturno, condonò il pagamento degli affitti, soppresse i Monti di Pegno, ma soprattutto incamerò tutte le fabbriche lasciate inoperose dagli industriali fuggiti a Versailles, affidandone l’esercizio agli operai che, riuniti in cooperative, avrebbero dovuto lavorare secondo un piano comune. Come osservò Marx, essa “doveva servire da leva per svellere le basi le basi economiche su cui riposa l’esistenza delle classi”.

7. Marx ed Engels (il primo nell’ “Indirizzo” sulla guerra civile in Francia”, da lui ultimato il 30 maggio 1871, il secondo nella successiva “Introduzione” del 1891) oltre ad esaltare la grandezza della Comune, misero in luce anche i suoi limiti ed errori: la mentalità legalitaria e il democraticismo del Comitato Centrale della Guardia Nazionale, che – in un momento decisivo per le sorti della Comune – ritenne che il suo compito principale fosse quello di indire le elezioni e si spogliò troppo presto dei suoi poteri di governo provvisorio per cederli al Consiglio; la mancata espropriazione della Banca di Francia (dinanzi alle cui soglie i comunardi di soffermarono “reverenti”, come osservò con amara ironia Marx); l’eccessiva indulgenza popolare verso i traditori e gli agenti di Thiers infiltrati nella capitale; la mancata marcia su Versailles. Il Comitato Centrale della Guardia Nazionale disponeva di un esercito di 100.000 uomini contro 25.000 versagliesi; anziché proseguire l’offensiva, esso assunse un atteggiamento di difesa passiva, che si rivelò fatale.



Ma, nonostante queste giuste critiche, quale fu l'atteggiamento generale di Marx nei confronti della Comune? Egli non ebbe mai illusioni sulle possibilità di vittoria definitiva dei comunardi. Sei mesi prima, nel settembre 1870, Marx aveva detto che un'insurrezione degli operai parigini sarebbe stata "una follia". Ma quando i comunardi dettero l' "assalto al cielo", egli pose "l'iniziativa storica delle masse al di sopra di tutto" (Lenin) e partecipò con ardente animo di rivoluzionario alla loro esperienza. E' un insegnamento fondamentale che come comunisti, non dovremmo mai dimenticare.

8. Di straordinario interesse sono le riflessioni dedicate da Lenin alla Comune di Parigi, che variano nel corso del tempo, si modificano e si arricchiscono nel passaggio dal periodo 1905-1911 (gli anni della prima rivoluzione russa) al periodo 1917-1919 (gli anni della Rivoluzione d'Ottobre e dell'inizio della dittatura proletaria in Russia). Al periodo della rivoluzione del 1905 appartiene un primo gruppo di cinque scritti sulla Comune (1905, 1906, 1907, 1011); al periodo della Rivoluzione d'Ottobre un secondo gruppo di sei scritti (1917, 1918, 1919). L'evoluzione del pensiero di Lenin sull'esperienza della Comune è un esempio mirabile di come il marxismo si sviluppa teoricamente in stretto legame con la pratica dei grandi movimenti della classe operaia e delle masse popolari.

Nelle sue prime riflessioni sulla Comune, Lenin sottolinea due aspetti: 1) La Comune dimostrò il necessario passaggio della lotta di classe del proletariato alla fase della guerra civile contro la borghesia; 2) pur nella sua breve esistenza "ha profondamente lievitato in tutta Europa il movimento socialista". Lenin osserva, tuttavia, che i comunardi non seppero distinguere la rivoluzione democratica dalla rivoluzione socialista. La breve esperienza della Comune "democratizzò" la repubblica, ma ebbe solo una colorazione socialista. Il compito reale che essa dovette assolvere fu quello di realizzare la dittatura democratica, non quella socialista, cioè il nostro 'programma minimo'. Per quale ragione?



Perché "la Comune nacque spontaneamente: Nessuno l'aveva preparata consciamente e metodicamente. (...) Non esisteva un partito operaio, la classe operaia non era né preparata, né lungamente addestrata. Non esisteva "una buona organizzazione politica del proletariato" che sapesse guidare la classe verso una trasformazione radicale dei rapporti di produzione in senso socialista.

Lenin vede lucidamente tutto questo, ma solo negli anni dell'Ottobre rosso – in legame strettissimo con la sua pratica di dirigente rivoluzionario – egli approfondisce la sua riflessione su altri fondamentali insegnamenti dell'esperienza dei comunardi parigini. Riprendendo l'analisi di Marx e di Engels, e in aspra polemica con i menscevichi e gli opportunisti della II Internazionale, Lenin giunge a nuove conclusioni politiche: la Comune ha dimostrato che il proletariato, se vuole esercitare realmente la sua dittatura, non può impadronirsi semplicemente delle strutture istituzionali dello Stato borghese, ma deve spezzare, distruggere la macchina dello Stato borghese. La Comune ha dimostrato che la

classe operaia può costruire e sa costruire una nuova macchina statale: lo Stato di dittatura proletaria (un “semi-stato”, un tipo superiore di Stato democratico), attraverso la distruzione dell’esercito e della polizia e la loro sostituzione col popolo armato, attraverso la distruzione dell’apparato burocratico e giudiziario e la sua sostituzione con organismi democraticamente eletti dalle masse popolari.

Lenin, insomma, intuisce che la Comune di Parigi era stata l’antecedente storico del soviet, aveva rappresentato l’ “embrione del potere sovietico”.



Il 28 maggio 1871 cadono le ultime barricate difese dagli operai parigini contro l’attacco dei versagliesi. Comincia la “settimana di sangue”, l’orrendo massacro perpetrato dalla borghesia francese contro i comunardi, che la borghesia considera soltanto “un pugno di criminali”, in modo non diverso da come oggi noi comunisti siamo considerati da vari “libri neri” in circolazione. Trentamila sono le vittime uccise dai versagliesi, i quali danno loro spietatamente la caccia per le strade e le piazze di Parigi. Nascosto in una cantina della capitale per sfuggire al massacro, il comunardo Eugène Pottier scrive nel

giugno 1871 quello che diventerà l’inno glorioso di noi comunisti: l’*Internazionale*.

A conclusione di questo piccolo contributo ci piace riportare le parole bellissime, con cui Marx chiude il suo “Indirizzo” del maggio 1871:

“Parigi operaia, con la sua Comune, sarà celebrata in eterno come l’araldo glorioso di una nuova società. I suoi martiri hanno per urna il grande cuore della classe operaia. I suoi sterminatori, la storia li ha già inchiodati a quella gogna eterna dalla quale non riusciranno a riscattarli tutte le preghiere dei loro preti”.

Marzo 2011

Piattaforma Comunista